

CONSIGLIO COMUNALE

SEDUTA 11 LUGLIO 2013

CCXLV (41) PROPOSTA DEI CONSIGLIERI COMUNALI, AI SENSI DELL'ART. 51 DEL REGOLAMENTO DEL CONSIGLIO COMUNALE. INDIRIZZI A SOSTEGNO DEL SISTEMA DEL WELFARE.

MUSSO E. (LISTA E. MUSSO)

“Vorrei cominciare dicendo che quello che oggi sta succedendo in quest’aula è certamente molto importante ed è anche piuttosto interessante perché presenta una novità significativa. E’ uno strumento consentito dal regolamento ma che di fatto non usiamo quasi mai, anche se va detto realisticamente che anche se la chiamiamo delibera, per quello che c’è scritto dentro è molto più una mozione che una delibera, è una delibera in cui semplicemente indichiamo alcuni indirizzi che sono quelli che condividiamo tutti quanti in questo Consiglio.

Quindi secondo me c’è ancora molta strada da fare e c’è purtroppo una somiglianza, che non vorrei portasse male, con il Governo delle larghe intese, nel senso che partire dagli elementi che si condividono può essere un buon modo per aggredire un problema complesso, ma può essere anche un buon modo per rinviarlo facendo finta di essere tutti d’accordo.

Naturalmente io sono molto convinto che sia la prima che ho detto, la volontà del Consiglio e che questo si veda nei mesi e nelle settimane che seguiranno e in particolare si veda nella relazione del bilancio. Proprio qui sta il problema, perché le cose condivise in questo campo sono fondamentalmente gli obiettivi e le cose che ci divideranno probabilmente saranno le coperture di quello che scaturirà dalla votazione di oggi.

Il sistema del welfare è un sistema di redistribuzione di risorse da chi ne ha in abbondanza verso chi ne ha più bisogno e credo che in questo ci sia la ragion d’essere numero uno di un ente che organizza il contratto sociale, il modo di essere della comunità e cerca di dare delle azioni concrete per il benessere dei suoi abitanti, tra l’altro in una fase storica in cui, anche prima della crisi, siamo comunque in un periodo in cui emergono nuove e molto maggiori esigenze. Penso agli anziani che sono una connotazione della nostra città particolarmente rilevante, penso agli immigrati. A Genova abbiamo circa 170.000 anziani sopra i 65 anni e abbiamo non meno di 60.000 immigrati e abbiamo anche per certi aspetti delle maggiori opportunità che, se vogliamo coglierle, implicano maggiori esigenze, per esempio il

tentativo che si sta facendo da molti anni in Italia, per la verità con non grandissimi risultati, di inserire più efficacemente le donne nella vita economica e sociale e non soltanto nella vita familiare come storicamente in Italia è sempre stato.

E allora c'è un obiettivo pubblico che io credo sia quello che davvero tutti condividiamo ed è anche quello che ha giustificato, forse non sempre a ragione e talora in modo eccessivo, una organizzazione pubblica in senso stretto del welfare perché ormai è una cosa già consegnata alla storia perché il mondo in cui viviamo ci presenta una situazione diversa, ma purtroppo una situazione che, ancorché passata, non possiamo dimenticare perché è quella che ha causato un costo di questa redistribuzione molto alto e soprattutto molto rigido, cioè il classico posto fisso. Rispetto alle risorse che venivano prelevate laddove c'erano, quelle che poi arrivavano in fondo laddove servivano erano piuttosto poche perché il costo di questo meccanismo di redistribuzione era molto elevato.

Naturalmente quando su questo si aggiunge una grave crisi economica che non è la congiuntura internazionale, è anche la congiuntura internazionale, ma nel caso dell'Italia è anche fare i conti con venti – trenta – quarant'anni di finanza pubblica molto allegra e molto clientelare, questo fa saltare il banco perché quel gettito in uscita di risorse che vanno veramente a finire dove ce n'è bisogno è quello che si contrae perché tutto il resto è costo fisso e allora il rapporto tra questo costo della redistribuzione che non si può toccare e il costo delle risorse che alla fine vengono redistribuite è sempre più perdente e paradossalmente diventa davvero insostenibile.

Allora si afferma, giustamente e opportunamente, quello che noi oggi sinteticamente definiamo terzo settore che è di fatto una terziarizzazione del welfare. Alla terziarizzazione del welfare, come liberale io posso anche essere favorevole, ma il problema qual è? E' che se noi abbiamo un obiettivo pubblico, che certamente abbiamo, che come liberale certamente ho perché sono interessato all'uguaglianza delle opportunità, sono interessato a che questo venga mantenuto nella mente e nella regia di un soggetto pubblico e allora, se c'è una terziarizzazione del welfare, non può avvenire in modo selvaggio, deve avvenire con un soggetto pubblico che tiene la regia e che assicura le risorse di questo processo altrimenti non sappiamo bene dove andiamo ed è esattamente quello che oggi si fa fatica a garantire, è qui che andiamo a toccare il punto vero che purtroppo la delibera, che io voterò, non affronta perché come giustamente diceva il Sindaco nella Conferenza Capigruppo, se noi dall'anno scorso a quest'anno dobbiamo fare i conti con minori risorse per 80 milioni complessivi e riusciamo già nell'intento, che non è poca cosa, di risparmiarne 50 su fronti di spese che in qualche modo riusciamo ad individuare ma ne restano 30, il vero problema è che a un certo momento sarà difficile mettersi d'accordo su dove tirar fuori questi 30.

Andiamo per l'ennesima volta ad aumentare le tasse? Non è il caso che vi annunci che sarò contrario, ma è nelle cose. Andiamo finalmente a toccare certi carrozzoni che non sono mai stati toccati da queste crisi e da queste riduzioni di risorse? Io vorrei sapere se certi soggetti che girano intorno al Comune di Genova hanno avuto in questi anni le stesse proporzionali riduzioni di risorse che ha avuto il

Comune rispetto ai trasferimenti dello Stato. Mi risulta che ci siano delle aziende che non ne hanno quasi risentito di questi tagli ed è un tabù che dovremmo cominciare ad affrontare perché nelle azioni del Comune, se davvero pensiamo, come questa delibera dice, che questo è l'obiettivo numero uno o, se preferite, l'ultimo che un Comune deve rinunciare ad assicurare alla propria comunità, allora vuol dire che prima deve rinunciare ad altre cose e rinunciare ad altre cose può essere molto doloroso, anche perché quello che succede in questo settore tendiamo a vederlo molto meno, lo ha detto bene il Sindaco nella riunione di prima perché in questo settore, se noi tagliamo, vuol dire ridurre i servizi, ma vuol dire anche mandare gente a casa mentre in altri settori non ci poniamo mai il problema perché tanto non si può fare, è politicamente impraticabile perché ci portiamo dietro le responsabilità di decenni, probabilmente qualche assunzione di troppo o qualche migliaio di assunzioni di troppo condotte per una gestione del consenso invece che per una gestione efficiente ed efficace della cosa pubblica e adesso noi facciamo i conti con questo, compreso il servizio del debito che per il Comune di Genova, come per altri comuni, è molto importante e in questo bilancio di 800 milioni pesa più di 100 milioni di euro.

Allora io credo che il vero problema sia quello che succede all'indomani di questa delibera che oggi approveremo con grande e meritata soddisfazione dentro e fuori dall'aula, però naturalmente significa dare poi sostanza a questi indirizzi che sono pressoché tutti condivisibili, però sono purtroppo generici e al di là di fare il patto con i cittadini, concretamente, di operativo rappresentano ancora molto poco. Io credo che, visto che di qui a qualche settimana discuteremo il bilancio, si tratterà a quel punto di dare l'altra metà di questa delibera, quella su cui ci divideremo probabilmente, cioè mettiamo il punto fermo che su questo settore le risorse non si devono ridurre e partendo da questo punto fermo andiamo a vedere dove cercarle, però credo che nel cercarle ci vorrà probabilmente più coraggio, più originalità, più creatività e forse anche più sincerità di quanta non se ne sia avuta in passato.

Approfitterei di due o tre dei quindici minuti rimasti, se il Presidente lo ritiene opportuno, per illustrare gli ordini del giorno. Premetto che proprio perché la delibera ha un carattere di indirizzo, non ho minimamente pensato di presentare ordini del giorno per colmarne in qualche modo delle lacune, ho volutamente rinunciato ad entrare su questi aspetti alti di cui sta parlando questo dibattito, però si tratta di quattro suggerimenti che, qualora venissero approvati a latere della delibera principale, potrebbero diventare oggetto – e me ne farei carico – nella peggiore delle ipotesi di mozioni, ma forse anche di proposte di delibera di iniziativa consiliare, magari con l'aiuto degli uffici.

Sono quattro, ma in realtà ruotano intorno a due concetti. Uno, declinato su due realtà diverse, è quello della istituzione di due registri. Da liberale normalmente sono contrario a registri, ordini, contingenti, licenze, autorizzazioni e tutto il resto. Rimango assolutamente di questa idea, però come abbiamo avuto modo di dirci in uno scambio di idee con l'assessore Oddone, un conto sono le autorizzazioni, licenze, ecc., che tendono a chiudere il mercato assicurando dei vantaggi all'offerente e un conto sono le autorizzazioni o registrazioni o certificazioni di qualsiasi tipo che

servono invece a colmare una lacuna informativa che ci può essere a vantaggio del fruitore del servizio.

Questo penso che potrebbe essere utile a due figure, quella degli assistenti familiari, comunemente detti badanti, e quella che non saprei nemmeno definire in italiano che è l'esperienza delle tagesmutter, dei genitori giornalieri. Il concetto è che spesso il fruitore di questi servizi si trova di fronte a un mercato selvaggio in cui non è in condizione di conoscere delle caratteristiche minime della persona che gli si presenta davanti, o come baby-sitter o assimilato o come persona che può badare alle persone anziane. Io credo che il Comune potrebbe svolgere un utile ruolo di certificazione. Per la verità potrebbe anche coordinare un ruolo di formazione, ma questo potrebbe comportare una spesa di risorse che in questo momento non abbiamo, quindi su questo fronte lascio un'apertura, ma propongo di offrire un servizio di certificazione, di quali sono le badanti e gli assistenti disponibili che presentano certe caratteristiche, certi requisiti minimi che il Comune da questo ordine del giorno è delegato a chiarire e poi questo elenco si mette a disposizione sui siti o presso gli uffici competenti in modo che chi ha bisogno di una badante non è costretto a brancolar nel buio, ma si muove verso l'Amministrazione. La stessa cosa per chi ha bisogno di una tagesmutter.

Gli altri due ordini del giorno sono un tentativo su due questioni che sono un generico volontariato sociale che può essere poi specificato meglio e una funzione che i municipi talvolta svolgono ma che ormai non svolgono più perché non hanno più risorse, quella dei pranzi a domicilio, di introdurre un sistema di incentivazione a punti che è tecnicamente una forma di paramoneta. Cioè, il Comune non ha soldi, ma premesso che il volontariato è una cosa che si regge sulle motivazioni ideali e non sui calcoli di convenienza, cerchiamo di riconoscere un sistema di incentivazione a punti che consenta agli aspiranti volontari di avere poi dei servizi il cui costo per il Comune è indipendente dalla quantità fruita (esempio classico l'ingresso nei musei). Se noi consentissimo a chi svolge un volontariato sociale o a chi si presta per esempio per i pranzi a domicilio di avere degli accessi gratis ai musei, potremmo fare una cosa che non costa nulla perché il costo per tenere aperto il museo è sempre lo stesso, che non è una rinuncia ai ricavi perché i ricavi dei musei genovesi purtroppo sono risibili e probabilmente la persona di cui parliamo non ci sarebbe andata lo stesso, e magari avvicina la persona ad una realtà alla quale non avrebbe pensato. Potremmo anche pensare a qualche ingresso al Carlo Felice nelle serate in cui è quasi vuoto.

Questo è un sistema che è suscettibile, naturalmente, di applicazioni molto più ampie, ma che potrebbe cominciare a sperimentarsi per vedere se sul fronte di una incentivazione non costosa, un'incentivazione a punti che è anche suscettibile di tessere, di applicazioni elettroniche online e quant'altro, si può cominciare ad aprire il fronte di un volontariato vero, un volontariato puro, non quello di chi poi lavora nel terzo settore, ma che potrebbe aumentare la platea di coloro che desiderano prestare servizio per attività di pubblica utilità e poi per vari motivi ne sono allontanati”.

ORDINE DEL GIORNO N. 2

“Il Consiglio Comunale di Genova,
richiamate e condivise le premesse e considerazioni di cui alla proposta dei consiglieri posta all'ordine del giorno della seduta odierna;

Impegna il Sindaco e la Giunta

a promuovere l'estensione in tutti i municipi in cui ciò sia possibile il servizio di distribuzione di pasti a domicilio, già reso da alcuni municipi.”

Proponenti: Musso E., Musso V. (Lista E. Musso)

ORDINE DEL GIORNO N. 3

“Il Consiglio Comunale di Genova,

richiamate e condivise le premesse e considerazioni di cui alla proposta dei consiglieri posta all'ordine del giorno della seduta odierna

impegna il Sindaco e la Giunta

a incentivare forme di volontariato sociale, senza costi per l'amministrazione, grazie all'attribuzione ai volontari di punti che consentano la fruizione di servizi, prodotti dal Comune o da enti e società controllate, il cui costo di produzione non varia al variare del numero dei fruitori (ingresso ai musei cittadini; ingresso a spettacoli teatrali, etc.), oltre alla fruizione di sconti presso esercizi commerciali privati che desiderassero sostenere l'iniziativa per l'evidente ritorno di immagine”.

Proponenti: Musso E., Musso V. (Lista E. Musso)

ORDINE DEL GIORNO N. 4

“Il Consiglio Comunale di Genova,

richiamate e condivise le premesse e considerazioni di cui alla proposta dei consiglieri posta all'ordine del giorno della seduta odierna

impegna il Sindaco e la Giunta

a istituire entro un anno un registro dei "genitori giornalieri", a numero aperto, al quale potranno richiedere l'iscrizione le persone che possano comprovare il possesso delle qualità personali, morali e professionali necessarie per l'assistenza ai bambini inferiori ai 6 anni.

Delega la giunta a stabilire i requisiti minimi di cui sopra, e a valutare l'istituzione di piccoli corsi di formazione sugli aspetti rilevanti, o a concordare la possibilità di fruire di tali corsi ove già impartiti.

Il registro sarà disponibile per la consultazione sui siti istituzionali dell'amministrazione comunale e presso tutti gli uffici competenti del Comune e dei municipi”.

Proponenti: Musso E., Musso V. (Lista E. Musso)

ORDINE DEL GIORNO N. 5

“Il Consiglio Comunale di Genova,

richiamate e condivise le premesse e considerazioni di cui alla proposta dei consiglieri posta all'ordine del giorno della seduta odierna

impegna il Sindaco e la Giunta

a istituire entro un anno un registro degli assistenti familiari, a numero aperto, al quale potranno richiedere l'iscrizione gli aspiranti assistenti familiari (badanti), indipendentemente dalla loro nazionalità, che possano comprovare il possesso delle qualità personali, morali e professionali per lo svolgimento di tale attività, con particolare riferimento a conoscenze elementari in materia di assistenza e pronto soccorso.

Delega la Giunta a stabilire i requisiti minimi di cui sopra, e a valutare l'istituzione di piccoli corsi di formazione sugli aspetti rilevanti, o a concordare la possibilità di fruire di tali corsi ove già impartiti.

Il registro sarà disponibile per la consultazione sui siti istituzionali dell'amministrazione comunale e presso tutti gli uffici competenti del Comune e dei municipi.

L'istituzione del registro non comporterà alcun onere aggiuntivo per l'amministrazione”

Proponenti: Musso E., Musso V. (Lista E. Musso)